

Primo Piano

La sfida dei ballottaggi

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«Si continua ancora con il tentativo di togliermi dalla scena politica con una sentenza», ripete. Lui non se ne andrà, però: è questa la promessa o forse la minaccia. Neanche se dovesse perdere a Milano e Napoli. Prima dovrà riformare la giustizia - «una patologia della democrazia» - per mettere in riga chi lo delegittima. «I giudici - incalza - sono più volte intervenuti interferendo nella vita politica del Paese creando in alcuni casi crisi e la caduta di governi democraticamente eletti con il conseguente ricorso ad elezioni anticipate. Sono venuti meno i bilanciamenti previsti dalla nostra Costituzione e i magistrati colpevoli non sono stati sanzionati per le loro responsabilità». Un G8 ad personam prima di volare a Napoli, quindi.

Silvio si scaglia contro le toghe, ma anche contro la stampa che «anziché narrare i fatti, tende a delegittimare le istituzioni del nostro Paese». Scandaloso «che non vi scandalizzate per le 24 accuse che mi riguardano cadute nel nulla e che continuate ad amplificarle - così il Cavaliere all'inviato di Repubblica - Mi permetto di dire ancora una volta: vergognatevi». Ed è «fondamentale», tra l'altro, «che si sappia non solo a quale persecuzione sono stato e vengo sottoposto ma qual è oggi il tentativo di aggredirmi sul piano patrimoniale, con una sentenza fuori da ogni logica se non quella di colpirmi per favorire un avversario politico». Il riferimento è a Carlo De Benedetti e al verdetto d'appello sul Lodo Mondadori (con richiesta di risarcimento di 750 milioni di euro) ormai imminente.

Lo staff di Palazzo Chigi aveva preparato un testo scritto, ma il Cavaliere non si contiene ed esonda, facendo esplodere pubblicamente la tensione che cova da giorni per via dei sondaggi deludenti di Milano e Napoli, delle bizzie di Bossi, delle faide del Pdl, dei responsabili che scalpitano. Nuovi grattacapi giudiziari alle porte? Il tam tam non tranquillizza il Pdl e Silvio teme che una «Caporetto elettorale» possa esporlo allo spettro del governo tecnico. «Ho garantito qui ai miei colleghi che con la mia nuova maggioranza potrò fare la riforma della giustizia - avverte - Non

La promessa

«Fermerò l'abbattimento delle case abusive»

abbandonerò la politica fin quando in Italia non ci sarà una giustizia giusta e giudici che giudicano secondo il merito e non secondo il fatto che l'imputato sia amico o nemico». Pubblica ostentazione di sicurezza per celare la preoccupazione che serpeggia tra le pareti di Palazzo Grazioli e Villa San Martino.

E da Napoli il premier esclude «in modo categorico» crisi di governo, attacca il «demagogo» De Magistris e promette provvedimenti ad hoc per bloccare l'abbattimento delle case abusive. Strauss-Kahn? Alla domanda pertinente, rivoltagli durante la conferenza stampa di fine G8 sull'ex presidente Fmi sotto inchiesta per reati sessuali, il Cavaliere non risponde. «Non ho avuto modo di conoscerlo - taglia corto - Non esprimo giudizio». ❖



E Carla Bruni bacia tutti tranne il presidente del Consiglio

Che la questione giustizia la cosiddetta «dittatura dei giudici» sia il chiodo fisso di Silvio Berlusconi è storia e cronaca di queste ore. Il pluriperseguitato ingiustamente, stando alla sua lettura dei fatti, si è sfogato con i disorientati Obama e Medvedev e con gli altri grandi della terra convinto che il suo particolare possa interessare qualcun altro oltre lui. Però agli stessi grandi ha anche raccontato che lui ha «una nuova maggioranza» che, ovviamente gli servirà per portare a compimento riforme epocali.

È quell'allusione alla nuova maggioranza, il secondo argomento all'ordine del giorno dei bilaterali scippati alla cortesia degli interlocutori, che lascia intendere qual è l'altro assillo che turba il premier e gli fa temere un ancora negato declino.

Passata la notte dei ballottaggi, che al momento appare più un incubo che risolutiva, dunque bisognerà pur farla nelle aule parlamentari

E A OBAMA CONFESSA IL SUO VERO INCUBO

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

quella valutazione «delle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il governo» sollecitata dal presidente Napolitano e che finora non è stata fatta per la concomitanza con la scadenza elettorale. Ma che martedì le capigruppo di Senato e Camera si accingono a fissare. La maggioranza è cambiata, è «nuova» come ha detto lo stesso Berlusconi ad

Obama confermando che la richiesta del Capo dello Stato non è affatto superflua come pure si sono affannati a sostenere in questi giorni i supporter del premier che hanno fatto un'artificiosa e utilitaristica confusione tra maggioranza parlamentare che nei numeri c'è grazie a Scilipoti e gli altri, e meno male che al presidente degli Stati Uniti è stato risparmiato il dettaglio delle biografie dei nuovi pilastri, e la configurazione politica della maggioranza che dovrebbe essere in grado di andare avanti fino alla fine della legislatura. C'è un punto politico quello su cui il Capo dello Stato ha sollecitato i vertici di Senato, Camera e presidente del Consiglio a promuovere il confronto «dato che sono entrati a far parte del governo esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche». Un cambiamento che a voler guardare in prospettiva e ragionare è un precedente. Ma se ne discuterà nei luoghi deputati. ❖